

Nedko Solakov

(Cherven Briag, Bulgaria, 1957)

Diplomato in Pittura Murale all'Accademia di Belle Arti di Sofia, Nedko Solakov è noto soprattutto per i suoi minuscoli disegni e le annotazioni scritte, sottili e interstiziali, incise con l'inchiostro nero sulle pareti immacolate dello spazio espositivo. Pur trattandosi di interventi su piccola scala, intenzionalmente anti-monumentali, le sue opere riescono a cambiare in modo radicale la percezione dell'architettura del museo o della galleria, rovesciando le aspettative del pubblico che ne varca l'ingresso. Nelle prime versioni, presentate a partire dal 1993 con il titolo *Wallpaper*, le pareti venivano coperte per intero da eleganti carte da parati a fiori: Solakov si limitava ad aggiungere scritte e figure grandi appena qualche centimetro, che finivano inevitabilmente per confondersi con la fitta trama del rivestimento. Con il passare del tempo l'artista trova il coraggio di svuotare lo spazio di tutto il suo contenuto, fino a trasformare il muro bianco e spoglio nello sfondo ideale per la sua narrazione. A un primo sguardo la stanza appare realmente vuota e solo chi tra i visitatori decida di non passare subito oltre viene ricompensato, avvicinandosi sempre di più, con la vista dei segni a penna tracciati da Solakov. Piccoli e indecifrabili, popolati da omini antropomorfi, possono essere facilmente scambiati per le annotazioni lasciate qua e là da qualche visitatore un po' troppo irriverente che è riuscito a eludere la vigilanza del museo. I *doodle*, scarabocchi, come li chiama appunto l'artista, inducono il pubblico a compiere movimenti inusuali: bisogna chinarsi in avanti, abbassarsi, sporgersi di lato, tendersi sulle punte, scrutare il soffitto, strizzare gli occhi per interpretare la sua minuta grafia. È un gioco di attenzione che sfida anche l'occhio più vigile. Lo vediamo con *Eight Ceilings*, l'intervento site specific prodotto nel 2013 lungo l'architettura delle scale della GAM di Torino. I disegni sono piccoli, si nascondono tra le increspature e le macchie del soffitto: si viene così a creare un racconto frammentato che, disperso in uno spazio di passaggio tra un piano del museo e l'altro, solo con molta fatica potrà essere non solo notato, ma addirittura colto nella sua totalità.

Fa sorridere sapere che una versione precedente di questi lavori prevedesse di agire sulle ali laterali di alcuni Boeing della compagnia aerea del Lussemburgo, risultando dunque visibile in via esclusiva ai passeggeri a bordo. Solakov, infatti, non ha mai fatto mistero della sua paura di volare e ha più volte passato sotto la lente dell'arte questo tratto essenziale del suo carattere. La sua ricerca, che prende la forma di dipinti, installazioni, video e performance, è autoironica e autobiografica, a tratti sentimentale, a tratti cinica e aperta alla dimensione del fallimento. In bilico tra realtà e finzione, è sempre in grado di abbracciare tematiche di più ampio respiro, dalla libertà di espressione ai residui del regime sovietico, fino alle dinamiche che muovono i fili del sistema dell'arte contemporanea.

RA